



Tra i Leoni



Giornale degli studenti dell'Università "Luigi Bocconi" - Milano - Anno 5 N° 18

EDITORIALE

PAPÀ GUARDA: UN POLLO!

Corriamo costantemente il rischio di venire risucchiati all'interno della macchina universitaria. Macchina è un termine un po' brutale, ci piacerebbe di più struttura od organizzazione, comunità suona fin troppo bene; si dà purtroppo il caso che questa New University, l'Università del 3+2 (o del 4x4, 4 compitini in 4 giorni), dei crediti e dei voti irrefutabili, spesso venga vissuta proprio come meccanismo impersonale piuttosto che luogo di crescita e realizzazione. Per una volta ci sia concesso di non ricordare i vantaggi della riforma: ormai sappiamo tutti che ci laureeremo in corso e che le aziende faranno a gara per averci e formarci a loro immagine e somiglianza. Per una volta, lasciate che ci si sfoghi.

Il ritmo è serrato: lezioni, compitini, appunti, compiti a casa, riassunti, orale, scritto, esame a crocette, menomale, no ci sono anche domande aperte... Abbiamo mai il tempo di riflettere su cosa stiamo facendo? Perché stiamo studiando? Quando ancora era possibile decidere con una certa autonomia che esami sostenere e quando sostenerli, lo studente aveva quantomeno la possibilità di costruirsi "su misura" il percorso di studi più adatto alle sue aspettative; meglio: veniva lui indirettamente richiama un'assunzione di responsabilità in merito alle sue proprie scelte. Liberissimo di laurearsi in sette anni, se credeva, cioè libero nel contempo di approfondire, cambiare idea e - perché no? - perder tempo e godersi la vita.

... continua a pagina 4

INDAGINE SULLA NATURA E LE CAUSE DELLA RICCHEZZA DELLA BOCCONI

Con questo articolo termina l'indagine cominciata nel numero 14 e proseguita nel numero 16 di Tra i Leoni. L'intero saggio può essere richiesto a traileoni@yahoo.it. Questo è anche l'ultimo articolo che scrivo su questo giornale. I ragionamenti economici riportati nelle prime due puntate sono quelli tipici dell'economia politica classica (Quesnay, Smith, Ricardo, Marx, Sraffa); qui di seguito ripropongo nel gergo dei pastai alcuni ragionamenti tratti da J.M.Keynes; per la parte finale mi sono ispirato ad Arancia Meccanica di Antony Burgess.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Quando venni a conoscenza di un luogo in cui discernere d'economia il cuore sobbalzò: finalmente avrei compreso gli impulsi economici e democratici che girano il mondo fan!

Prima di fare l'Università pensavo che i salari ed i profitti dipendessero dal conflitto che si stabiliva fra lavoratori e capitalisti; chi la spuntava in questa sacrosanta contesa in cui ciascuno cercava di far presenti i propri diritti avrebbe avuto di più. Ho scoperto che tutto ciò non è vero; altro che conflitto distributivo! Il salario è infatti la derivata parziale della funzione di produzione rispetto a L, mentre il profitto è la derivata parziale della funzione di produzione rispetto a K. Pieno di dubbi a riguardo, ne ho parlato con un ricco aristocratico di mia conoscenza che si diletta di finanza nonostante la sua spiccata dedizione per i beni di famiglia gli imponga di prediligere la rendita terriera a quella finanziaria. Secondo questo signore l'economia è retta dall'interesse, il quale - prima di essere un indice di rendimento -

... continua a pagina 6



Per la serie "Katz & Rosen e l'economia di tutti i giorni"...

Prima puntata

IL MONOPOLIO

Teoria del monopolio ed applicazione pratica: il caso del Bar della Bocconi

"La mia opinione è che

1. chiunque posi lo sguardo su qualcosa di grande, robusto e potente immediatamente è portato a pensare che;
2. se il proprietario sapesse come sfruttare quelle dimensioni e quella forza;
3. otterrebbe risultati straordinari e
4. sarebbe un uomo felice"

(L'ateniese, da Le leggi di Platone)

La sventurata matricola in procinto di studiare il monopolio per l'esame di microeconomia si troverà davanti a questa citazione.

Conscio del fatto che la matricola di modelli e modellini ne ha già piene le scatole affronterò in questo articolo il problema del monopolio con un'applicazione pratica quanto mai vicina a noi: il Bar della Bocconi.

... continua a pagina 2

IN QUESTO NUMERO:

La terza pagina **Pag. 3**

Leggerezze Intollerabili **Pag. 4**

Ec. e Gest della Cucina **Pag. 7**

UN FESTIVAL PER GLI STUDENTI

“Una settimana di sport, musica, teatro, cinema, spettacolo per scrollarsi di dosso lo stress post-compitini!”

Finalmente ci siamo quasi dal 5 al 11 maggio si svolgerà il “Festival degli studenti”, una settimana di sport, musica, teatro, cinema, spettacolo organizzata dall’università in collaborazione con gli studenti. Oltre, infatti, a tornei sportivi che si terranno in strutture esterne all’università, ci saranno tanti appuntamenti da non perdere (ce n’è proprio per tutti i gusti) durante tutto il giorno per scrollarsi di dosso lo stress post-compitini!

Il canovaccio giornaliero di questa settimana prevede in diversi momenti varie attività. Dalle 11 alle 12 un matinè di musica classica, proposto dalle prime parti dell’Orchestra “Verdi” di corso San Gottardo, che molti studenti hanno già potuto apprezzare nei concerti dell’Auditorium. Dalle 13 alle 14 artisti di strada animeranno la nostra pausa pranzo. Alle 18 è previsto un incontro con personaggi del mondo dello spettacolo, del cinema, della musica che ci parleranno, in un faccia a faccia con gli studenti, della loro attività. Sicura la presenza di un’artista di “Zelig”, dei registi emergenti Genovese e Miniero che presenteranno il loro “Incantesimo napoletano” e di RDS (Radio Dimensione Suono) con cui si discuterà di musica a 360° (certa la presenza di cantanti). A seguire, nella tensostruttura predisposta di fianco al “velodromo”, un “happy hour” del festival con una bellissima rassegna di Jazz. I concerti proporranno

alcune delle pagine più importanti del repertorio jazzistico. Tra gli strumentisti potremo apprezzare docenti e studenti dell’università.

Gli eventi serali saranno sicuramente il piatto forte della settimana! Diciamo prima di tutto che grazie ad un accordo raggiunto con l’ANTEO, alle 23 verrà proiettato ogni sera un film in lingua originale: una rassegna tutta da seguire che comprenderà sicuramente “Il favoloso mondo di Amélie”, “A beautiful mind” e l’esilarante “Tanguy”. Alle 21 invece ci attendono appuntamenti speciali. Due di questi sono diventati ormai tradizionali poiché ogni anno sia i ragazzi del Gruppo Musicale che del Gruppo Teatro ci propongono degli spettacoli fantastici.

Festa della birra

Si parte infatti con il Gruppo Musicale che con il contributo di molti musicisti di casa nostra si esibirà lunedì al Colony. La serata

sarà come al solito nel segno della grande musica italiana ed internazionale interpretata da studenti, tra i quali sicuramente ci saranno vecchie glorie e nuovi dilettanti allo sbaraglio.

Martedì invece il Gruppo Teatro, sotto l’attenta regia di Dario Fanigliani, ci proporrà una bellissima e quanto mai celebre commedia: “ Trappola per topi” di Agata Christie, un giallo in piena regola.

Mercoledì è prevista una festa danzante latino-americana al Tropicana con scuole di danza che animeranno la serata. Giovedì invece grande appuntamento con la musica etnica, gruppi brasiliani e africani ci faranno fare un viaggio nella loro tradizione. Venerdì festa di chiusura, quasi certamente al Palalido. Dopo le finali degli sport a squadre, grande serata di musica in compagnia di RDS. La serata sarà sponsorizzata dalla TUBORG e prevede una “Festa della birra” con festa celtica danzante. Ad animare la serata ci sarà il folk celtico degli FBA, tra i più importanti gruppi italiani del genere, chiamato quest’anno a rappresentare l’Italia al prestigioso Festival internazionale di Musica Universitaria a Belfort in Francia. A seguire danze-music dal vivo per tirare fino a notte fonda. Una settimana fantastica dunque, con molte altre sorprese. Una settimana in cui, per almeno una volta, non avremo sensi di colpa se non apriremo un libro! Buon Divertimento!

Filippo Giordano



continua dalla prima

IL MONOPOLIO

Teoria del monopolio ed applicazione pratica: il caso del Bar della Bocconi

Partiamo dalla verifica delle ipotesi contenute nella proposizione numero uno: il nostro amato bar può essere considerato grande, robusto e potente? In poche parole, può essere considerato un monopolista? Kats & Rosen mi vengono subito incontro con una chiara tabella che mi dice che la struttura di mercato è monopolistica se:

- Ci sono molti compratori di dimensioni irrilevanti
- C’è un unico venditore
- Il prodotto non ha validi sostituti
- L’ingresso di nuove imprese è completamente bloccato

Mi sembra che le ipotesi ci siano tutte: i compratori (noi) hanno dimensioni irrilevanti rispetto al mercato, il gestore della ristorazione è uno solo, il caffè del bar non ha validi sostituti (tranne il caso in cui ci si voglia orientare verso una delle terribili macchinette nondarresto della biblioteca, ma questo potrebbe essere il tema di una futura puntata), l’apertura di nuovi bar all’interno dell’università sarebbe auspicabile, ma non avviene.

Una volta certi della potenza del nostro bar non ci resta che passare alle proposizioni due e tre: il gestore del bar utilizzerà questa forza per ottenere risultati straordinari nel prosciugare il portafoglio degli studenti?

A giudicare dalle variazioni dei prezzi con l’arrivo dell’euro sembra

proprio di sì, a meno che il listino prezzi sia stato indicizzato al valore del rublo. Ma per dare vigore all’analisi, meglio spiatellare qualche cifra: il caffè è passato da 1100 lire a 0,64 euro aumentando del 13%, il cappuccino è più caro del 15% passando da 1600 lire a 0,95 euro, il succo di frutta è salito dell’8%, perfino il panino col salame, bene rifugio dello studente in difficoltà economiche, è salito del 14% e così via. A parziale discapito devo dire che la raffica di aumenti è avvenuta in un periodo di stagnazione dell’economia mondiale: l’incerto esito della lotta al terrorismo ha fatto schizzare verso l’alto le quotazioni dei beni rifugio come appunto il salame e gli insaccati in generale, lo scontro sociale sull’articolo 18 sta facendo esplodere i costi della panificazione, la crisi economica in sudamerica diminuisce gli approvvigionamenti di caffè, per non parlare dell’effetto gelata sulle ragioni di scambio delle zucchine. Tutto ciò, condito con il “laissez faire” dell’università e dei nostri rappresentanti distratti dall’organizzazione di eventi mirabolanti, non ha potuto che determinare la situazione attuale.

Non ci resta che concludere con la proposizione quattro, il proprietario del nostro bar è un uomo felice? Katz & Rosen dicono di sì.

Francesco D’Amuri

“Un divieto del genere sottendeva due chiari messaggi!”

I termini del problema e quelli dello scontro

Articolo 18

Intervista al Prof. Stefano Liebman

In questi ultimi tempi si è molto parlato dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e della volontà di modificarlo da parte del governo. Per capirne qualcosa di più, abbiamo incontrato Stefano Liebman, docente di Diritto del lavoro nella nostra università.

Buongiorno, prof. Liebman; che cosa sta cambiando nel Diritto del lavoro?

"La legge delega sul mercato del lavoro si propone di introdurre nell'ordinamento italiano alcune significative modifiche in materia di collocamento e di affitto di manodopera. Una volta emanati, i decreti delegati andranno a modificare elementi portanti del diritto del lavoro, superando il principio cardine di bilateralità del rapporto di lavoro: in pratica verranno eliminati i limiti al lavoro interinale. Inoltre si propone di introdurre il job sharing, per cui il datore di lavoro affida a un gruppo di lavoratori dipendenti una certa mansione, lasciando loro il compito di organizzarsi. Infine si propone una nuova regolamentazione delle collaborazioni coordinate e continuative. In sostanza, la delega si propone di trasformare in legge il libro bianco."

In tutto ciò, che ruolo ha la proposta di sospensiva dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori?

"La delega si occupa di licenziamenti all'art. 10, in cui propone la sospensione dell'art. 18 dello statuto. Quest'ultimo prevede l'obbligo di reintegro, per i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze più di 15 lavoratori, del dipendente licenziato senza giusta causa o giustificato motivo."

"Di modifica dell'art. 18 se ne parla da anni ed in merito sono state avanzate numerose proposte: la legge delega ha fatto propri e mischiato molti elementi delle diverse proposte avanzate negli anni. Ad esempio, il prof. Boeri, il prof. Salvemini ed io, prima del referendum del 2000, abbiamo elaborato una nostra proposta di modifica dell'art. 18, da cui la legge delega sembra aver tratto l'idea di modificare solo i nuovi contratti e non quelli già esistenti al momento di approvazione della stessa."

E qual'è la portata delle modifiche proposte?

"La legge delega propone la sospensione dell'art. 18 in tre ipotesi: nel caso di nuove assunzioni che portino il numero dei dipendenti oltre la soglia di 15; nel caso di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo determinato in rapporto a tempo indeterminato; nel caso di emersione del lavoro sommerso."

"Si tratta di ipotesi abbastanza marginali e sostanzialmente estranee ai contenuti generali della legge delega; lo stesso libro bianco sostiene che quello dell'articolo 18 non sia un problema di cui valga la pena occuparsi in questo momento. Piuttosto, quella dell'art. 18 è una questione esclusivamente politica; nel merito dei problemi del mercato del lavoro, è del tutto secondaria."

Ma allora quali sono i motivi della forte contrapposizione cui assistiamo in questi giorni?

"La reazione sindacale può essere spiegata paradossalmente proprio dalla pochezza degli interventi ipotizzati, unita alla ostentazione di decisionismo efficientistico con cui il disegno di legge è stato presentato: infatti, da un lato, la decisione di procedere ad una sospensiva è stata presa abbandonando la concertazione; dall'altro, la decisione di rendere più facili i licenziamenti suona in modo molto provocatorio nel panorama italiano in cui il sistema degli ammortizzatori sociali è ampiamente deficitario. L'impressione è che la riforma dell'art. 18 sia una prova di forza del governo contro i sindacati. Non a caso, CGIL, CISL e UIL, divisi su molti aspetti della delega,

su questo tema si sono rapidamente ricompattati.

"Dal canto suo, il governo insiste nell'imputare ad eccessive rigidità dell'art. 18 la scarsa competitività dell'Italia. In realtà, i problemi prioritari sono altri: in particolare l'inefficienza dei servizi per l'impiego (cioè del collocamento), del sistema previdenziale, di quello degli ammortizzatori sociali e della formazione professionale. Tuttavia, la soluzione di questi problemi richiede le necessarie risorse finanziarie mentre modificare l'art. 18 non costa nulla: puntare il dito sull'art. 18 serve per far finta di fare le riforme, a costo zero."

Perciò l'art. 18 non ha grossa influenza sul mercato del lavoro e sui livelli occupazionali?

"I problemi prioritari sono altri: l'inefficienza dei servizi per l'impiego del sistema previdenziale, di quello degli ammortizzatori sociali e della formazione professionale."

"Che quello dell'art. 18 sia o meno un problema è un altro discorso. Siamo però di fronte alla manifestazione del fatto che, inserito un messaggio nel dibattito politico, esso viene preso per vero dalla maggioranza delle persone, ed un problema fittizio diviene un problema reale. Da più parti si è sostenuto che l'art. 18 ostacola l'espansione delle piccole aziende, timorose di superare i 15 dipendenti e di ricadere nella sua disciplina; si è

parlato in proposito di "effetto tappo".

"Stando a questa teoria, dovremmo aspettarci che il numero di aziende con tredici o quattordici dipendenti sia numeroso; ebbene, uno studio di Confindustria indica che, in Italia, il numero di aziende con tredici o quattordici dipendenti è minimo. La larghissima maggioranza delle imprese con meno di quindici dipendenti non ne ha più di dieci."

"Inoltre, io credo che la tutela del posto di lavoro sia soprattutto tutela della persona del lavoratore; invece, la tutela del livello di occupazione va affidata a strumenti diversi da quello regolativo; più adatto, questo, a definire diritti ed obblighi che non a promuovere la crescita dell'economia."

"Quanto alla trasformazione dei rapporti a termine in rapporti a tempo indeterminato, si ipotizza che le rigidità determinate dall'art. 18 inducano le imprese a preferire i primi anche laddove è possibile utilizzare i secondi: secondo il governo, la sospensione dell'art. 18 dovrebbe favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro."

Se l'idea che l'articolo 18 sia un freno alla crescita di molte aziende è solo un pregiudizio che non ha riscontro reale, perché la Confindustria si è schierata in modo così netto in favore della sospensione voluta dal governo?

"Quella dell'art. 18 è una questione esclusivamente politica; nel merito dei problemi del mercato del lavoro, è del tutto secondaria."

"La Confindustria, per bocca del suo presidente D'Amato, ha assunto posizioni così nette anche per questioni elettorali interne e di politica più generale. La posizione di Confindustria sull'art. 18, per altro non univoca, è in parte figlia del decisionismo che D'Amato ha dovuto mostrare per arrivare alla presidenza."

È stato sostenuto che l'attacco all'art. 18 serva soprattutto a modificare la scala di valori alla base dei rapporti sociali: espandere la possibilità di licenziare senza giusta causa per affermare la prevalenza delle necessità del capitale, relegando il lavoro a semplice fattore della produzione, preso in considerazione solo per il suo aspetto monetario; lei che ne pensa?

"Effettivamente l'art. 18 indica la priorità del lavoro nel sistema produttivo. L'elemento della questione di potere è certamente presente, almeno come simbolo. Ed è altrettanto vero che una limitazione dell'art. 18 indebolisce il mondo sindacale. Tuttavia, dal punto di vista pratico, bisogna considerare che il numero delle reintegre è davvero basso."

"Piuttosto mi sembra che la strategia seguita sin qui sia quella di una trasformazione di stampo thatcheriano delle relazioni industriali."

(a cura di Edmondo Mostacci)

Leggerezze Intollerabili

alcune considerazioni in tema di droga

L'informazione è efficace se completa, oggettiva senza ambiguità e ipocrisie.

Le dichiarazioni del vicepresidente del consiglio sulle politiche del governo in materia di droga e tossicodipendenze, riaprono il dibattito su un fenomeno che riguarda più o meno tutti noi, più o meno da vicino. Riassumo: intervistato, l'on. Fini ha sostenuto che, tra droghe "leggere" e quelle "pesanti" non esiste nessuna distinzione, e che pertanto nessuna distinzione deve esserci nell'azione preventiva e repressiva; nessuna possibilità per ipotesi di legalizzazione o depenalizzazione, nessuna indulgenza o ripensamento, finalmente possiamo dirlo anche noi: tolleranza zero. Personalmente, ho sempre pensato che in Italia il mondo dei politici e quello della gente non fossero sincronizzati e che la politica avesse un ritardo cronico nel percepire le esigenze e intuire i cambiamenti socioculturali del paese, per questo trovo il pensiero di Fini abbastanza normale. Quello che mi sembra meno normale invece, è che si possa credere non dico all'efficacia, ma soltanto alla sensatezza di un simile approccio. E' brutto e imbarazzante da dire, ma negli ultimi anni, il "mondo della droga" e i suoi protagonisti si sono velocemente evoluti nella organizzazione, nei "prodotti", nei modelli di riferimento, mentre la politica ha continuato ad accumulare ritardi e carenze negli strumenti di controllo, nella legislazione e, soprattutto nella comunicazione, leva fondamentale di ogni azione di prevenzione. L'informazione è efficace se completa, oggettiva senza ambiguità e ipocrisie. Invece, tutti noi abbiamo letto sul libro di educazione civica delle medie o su un opuscolo ministeriale la testimonianza dell'ex tossicodipendente che dopo aver iniziato con il "classico spinello" in un inarrestabile climax di estasi e miseria si ritrova con una siringa infilata nel braccio fino a quando il solito sacerdote lo salva e lo restituisce alla vita. Ebbene: non è così, almeno non sempre e meno che mai oggi. Anche se è vero che molti preti sono stati e restano gli eroi di molte personali battaglie contro la dipen-

denza da droghe, è vero anche che personali restano le vicende di chi quelle battaglie le ha combattute sulla propria pelle.

Penso quindi, che far credere a un tredicenne che esiste un mondo in cui un paio di boccate di fumo scatenano un processo "meccanico" che conduce inevitabilmente a una fatale overdose, sia colpevolmente sbagliato. Non fosse altro che poi il tredicenne cresce e finisce per scoprire che tra una "canna" e l'overdose il passo è lungo e per fortuna sono in pochi a compierlo. Matura, allora, l'idea che è stato fregato e poi quando vai a spiegargli che le "pasticche" sono pericolose e provocano danni permanenti al cervello, si ricorderà che hai già provato a fregarlo una volta. Io non so come si possa rimediare a questo, non so suggerire soluzioni e non so neanche se sia possibile pensare che la droga sia "un'esternalità" eliminabile, ma quello che so è che qualunque discorso sull'universo droga è inutile senza la consapevolezza delle differenze. Non c'è bisogno di frequentare rave party o di avere amici passati in comunità per essere consapevoli che non è possibile ignorare le diversità delle sostanze, dei principi attivi, delle modalità di assunzione, delle quantità, delle percentuali di purezza, delle reazioni individuali di tolleranza e dipendenza, delle cause e degli effetti che il consumo di sostanze stupefacenti provoca nei diversi individui.

...tra una canna e l'overdose il passo è lungo...

Questo vorrei dire all'on. Fini: ignorare queste differenze, appiattare le distinzioni, negare le alternative, trascurare le diversità riducendo tutto ad un problema di polizia e legalità, significa spogliarsi di quegli indispensabili insegnamenti che anni di lotta alle tossicodipendenze avrebbero dovuto far acquisire. E' un po' come pensare di scalare l'Everest in maglietta e scarpe da ginnastica o al massimo con anfibi e manganello. Penso che in nessuno dei due casi si arrivi molto lontano.

Il Banda

continua dalla prima

PAPÀ GUARDA: UN POLLO!

Oggi non più: il percorso universitario è programmato, rigido, prestabilito; gli esami, soprattutto al triennio, comprendono di tutto un po'; la preparazione degli studenti è nelle mani di qualcun altro più che nelle loro. L'Università non ci aiuta più a crescere, o se preferite, ci aiuta di meno.

Il primo passo per riappropriarsi dei nostri spazi è proprio prendere coscienza del fatto che la Bocconi, seppur parte importantissima della nostra vita, non è l'unico motivo della nostra esistenza. Ci rendiamo conto che quando si ha un numero minimo di esami da superare e un numero purtroppo anch'esso minimo di appelli, un atteggiamento mentale di rilassatezza e sano menefreghismo rasenta

l'eroismo o l'incoscienza; d'altra parte, non vale la pena di ammalarsi per un esame di Gestione. A questo primo passo segue il secondo: rifiutarsi di vivere l'Università come fosse un esame, dove gli studenti stanno in batteria come i polli a sfornare competitivi al posto di uova. La schizofrenica Bocconi, ad onore del vero, in questo secondo stadio ci viene incontro con appuntamenti a carattere culturale, attività sportive, momenti ricreativi e di socializzazione (che vorremmo si moltiplicassero); peccato che spesso tali attività debbano essere sacrificate sull'altare dell'esame.

Terza ed ultima tappa del percorso di reazione consiste nel profondo rifiuto di quello che è il disegno di fondo: brillanti

laureati forgiati col fuoco pronti per essere spremuti come limoni fino a 70 anni, senza poi nemmeno una pensione. I nostri premurosi professori già ci abituanano a fare le ore piccole sui libri, in azienda non dovrebbe poi essere un problema lavorare 12 ore al giorno e ringraziare il cielo se la domenica si sta a casa. Per le donne, che vorranno ben far carriera, la situazione diventa drammatica se per caso le sfiora il pensiero di avere un figlio prima dei 50 anni. Ma c'è una soluzione anche per questo: le bocconiane più furbe ci hanno già pensato sfornando il pargolo a 20 anni, così una volta laureate il bimbo sarà già all'asilo.

Lucia Alessi

Ma sarà veramente così?

Alcune considerazioni in tema di politica

L'ennesima dichiarazione, ribadita ormai da molti anni, dei membri di A.N. circa la volontà di non tollerare più il consumo delle cosiddette "droghe leggere", mi lascia per la verità piuttosto scettico; infatti, chiunque sa che oggi come oggi hashish e marijuana sono ben più che tollerati, praticamente legali: si acquistano in strada, all'aperto, si possono consumare in strada, e se si viene scoperti dagli organi di polizia in possesso di questi prodotti in quantità tale da non giustificare lo spaccio ma solo il consumo personale, non si incorre in nessuna sanzione né civile né penale, ma solo in una comunicazione scritta inviata a casa e nell'incontro con uno psicologo.

Mi chiedo perciò se verrà realmente approvata una legge che punisca anche i consumatori, e non solo gli spacciatori; mi chiedo anche, qualora questa legge venga effettivamente approvata, come sarà realmente applicata nei confronti dei milioni (!) di persone che abitualmente o saltuariamente fanno uso di derivati della cannabis, alla luce del sole e in pressoché totale libertà.

Ma proviamo a capire la logica per cui alcuni esponenti del governo non vogliono più distinzioni fra droghe leggere e pesanti e dunque fra i relativi consumatori. Innanzitutto essi vanno contro quella diffusa opinione per cui i derivati della cannabis, essendo naturali, non facciano poi così tanto male mentre qualunque robbaccia chimica sia un veleno per l'organismo; nonostante gli studi su questo punto siano abbastanza contrastanti, si è provato che la cannabis non fa sicuramente bene, oltre a provocare alterazioni temporanee delle percezioni sensoriali.

Partendo da questo punto, cioè dalla nocività di queste sostanze, è logico andare verso una legislazione che ne impedisca non solo la vendita, ma anche il consumo; se la domanda non viene "repressa" in qualche modo, l'offerta invariabilmente continua.

Ma allora come possiamo spiegare la scelta fatta da due Stati "occidentali" democraticamente avanzati, come la Svizzera e l'Olanda, che hanno di fatto legalizzato le droghe "leggere"?

La differenza di questi due Stati rispetto al resto d'Europa non può essere spiegata semplicemente come un "incidente di percorso", "un'eccezione", specie per l'Olanda, che da secoli vanta una legislazione d'avanguardia sui diritti di libertà e democrazia - al momento ad esempio la legislazione olandese in tema di vita coniugale è molto avanti rispetto agli altri Paesi europei; la verità è che la maggioranza dei sistemi giuridici nazionali, liberali o democratici che

siano, non legiferano solo perché un interesse altrui non venga leso da un nostro interesse, ma anche per proteggere i cittadini da loro azioni che recano danno solo a loro stessi (per esempio la legislazione sull'eutanasia, nella quale l'interesse protetto è quello della salvaguardia della vita del cittadino, a discapito del diritto dell'habeas corpus). La salvaguardia della salute dei cittadini e della società stessa è uno degli obiettivi di tutti i governi; famoso è il caso della Cina che, preoccupata degli effetti destabilizzanti dell'oppio nella società cinese, nel 1839 ne vietò il commercio, fatto questo che scatenò la famosa "guerra dell'oppio", fra la Cina e l'Impero Britannico, che contrabbandava l'oppio dal Bengala alla Cina.

Negli Stati moderni però, ci sono ancora dei problemi, anzi, delle contraddizioni, come l'uso legale di alcune sostanze nocive alla salute, ad esempio l'alcool, tranne nei casi (vedi guida in stato d'ebbrezza) in cui il loro uso va a ledere l'interesse altrui (in questo caso a non essere investiti da un'auto); perché allora non proibire l'alcool?

La risposta la dà il famoso periodo del Proibizionismo in USA: l'alcool, oltre ad essere prodotto negli stessi Paesi europei, è troppo radicato nella società, da millenni, per vietarne il consumo. I nostri avi sicuramente l'hanno bevuto, magari anche molto, mentre è improbabile che si siano mai fatti un canna; e poco importa che anche le sostanze oppiacee siano anche loro

conosciute da millenni, dai Greci che le usavano nelle Bacchanali e negli altri riti misterici, e che nell'Ottocento le fumerie d'oppio fossero molto popolari, è sempre stato un fenomeno d'élite, comunque limitato a determinati periodi storici (nel Medioevo non se ne ha notizia) e a determinate classi sociali.

Alla fine è piuttosto semplice: la cannabis probabilmente fa male, è un prodotto "nuovo" ed usato quasi esclusivamente dai giovani, che notoriamente sono poco saggi e commettono frequentemente errori; chi avrebbe motivo a legalizzarlo?

Alle alte sfere d'Italia l'arduo compito di stabilire chi "ha ragione".

A noi tutti invece quello di rispettare ciò che queste ultime avranno deciso.

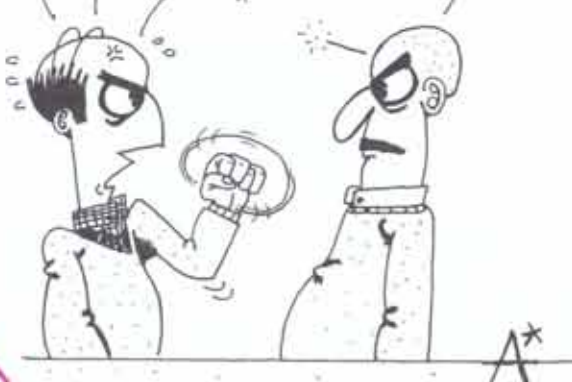
la cannabis probabilmente fa male

HA RAGIONE L'ON. FINI!!

NESSUNA DISTINZIONE FRA DROGHE "PESANTI" E DROGHE "LEGGERE"!!

TOLLERANZA ZERO!!

GIUSTO!!!
BASTA CON QUESTI GIOVANI CHE SI FUMANO LE PERE E SI INIETTANO GLI SPINELLI!!!



...se la domanda non viene "repressa" in qualche modo, l'offerta invariabilmente continua...

Marco Recubini

INDAGINE SULLA NATURA E LE CAUSE DELLA RICCHEZZA DELLA BOCCONI

è una categoria dello spirito. Stupito dalla fermezza delle sue parole, mi son gettato a capofitto sui sacri testi che il mondo accademico suggerisce e talora impone.

TERZA ED ULTIMA PUNTATA: MICROFONDAMENTI

Il mondo della microeconomia mi spaventava; la naturale propensione all'equilibrio dei mercati mi faceva sentire piccolo piccolo, e non riuscivo assolutamente ad accettare il fatto di essere ridotto ad agente razionale e per giunta price taker. Dopo essere stato sballottato fra le sinuose forme della funzione di utilità e degli isoquanti di produzione, tentai la fuga da quel mondo scivolando lungo un vincolo di bilancio e nascondendomi per qualche tempo in un mercato oligopolistico. Riuscii a scamparla puntando tutto sulle asimmetrie informative; capii che l'orsignori - i microprofessori - non potevano capire che non c'avevo capito un granché. Bastava esercitarsi meccanicamente con un po' di lagrangiane e il gioco era fatto! Il piano riuscì e finalmente mi ritrovai in un mondo nuovo tra le grandezze macroeconomiche; reddito nazionale, consumo, investimenti e spesa pubblica $[Y = C + I + G]$ Nel mondo della macroeconomia tutto mi sembrava più chiaro. Mi sembrava ovvio che il problema principale fosse quello di preservare l'occupazione sostenendo la produzione di beni e servizi; tramite la spesa pubblica si potevano sostenere i consumi; tramite adeguate politiche di programmazione si poteva indirizzare l'attività produttiva verso i settori a più alta redditività sociale. Riflettere sugli investimenti invece mi sembrava più complesso; significava studiare le dinamiche del mondo degli affari cercando di entrare nei pensieri di manager ed imprenditori. Grazie al cielo oggi giorno questi signori in doppiopetto hanno ampio spazio in TV e sulla stampa, tant'è che spesso svelano il senso dei loro luminosi sorrisi e il segreto del loro successo. Per investire c'è bisogno di due cose: idee e soldi! Le buone idee raccolgono desideri, aspirazioni, delusioni, superstizioni - animal spirits - in una parola sola istinto, che in quanto tale non è riconducibile a formule matematiche o contabili. Per quanto riguarda i soldi una cosa è certa: o si hanno, o non si hanno! Ma sarebbe un mondo arcaico e antidemocratico quello in cui un uomo dalle buone idee fosse destinato a non poterle mettere in pratica per mancanza di liquidi! Per questo esistono le banche e i mercati finanziari: un mutuo oggi, un'obbligazione domani, una manciata di azioni fra qualche mese e, in men che non si dica, l'investimento diventa realtà! Oggi poi, se un imprenditore ha qualche problema ad investire basta falsificare un po' il bilancio e tutto si risolve in barba alla magistratura! Eppure sui libri stavano scritte cose diverse: il saggio di interesse non ha nulla a che fare con i rapporti tra le istituzioni. Esso è semplicemente un punto di equilibrio fra domanda ed offerta di moneta! E queste funzioni dipendono dalle scelte dei singoli agenti economici presi uno ad uno; sono funzioni aggregate. L'istinto degli imprenditori, lo spirito puro dei gentiluomini e la psicologia dei semplici lavoratori (gente onestissima e rispettabilissima sempre che non perda tempo a protestare) sono poi riconducibili ad un semplice e ingegnoso schema di aspettative razionali che rende superfluo - e anzi sbagliato - qualsiasi riferimento alla storia passata e alla struttura della società: in media si sa cosa vuole l' homo oeconomicus! Be', io di microeconomia non c'ho mai capito un granché e trovarmi di fronte dei ragionamenti di economia politica in cui tutto viene microfondato mi dà un senso di tristezza, desolazione e

smarrimento. E poi in questi anni ho letto sui giornali di crisi economiche tremende in Brasile, in Asia, in Argentina e mi sono convinto che sui nostri carissimi manuali c'è una vergognosa spiegazione delle crisi: non si afferma mai la responsabilità delle istituzioni, non c'è posto per la corruzione degli imprenditori, non esiste alcuna connessione con le scelte dei politici; la responsabilità è dei singoli agenti economici che, non percependo correttamente l'andamento delle variabili economiche, aspirano ad un paniere di beni di consumo non idoneo al punto di equilibrio naturale per il sistema! E allora ho affrontato l'esame di macroeconomia, ove mi si richiedeva di svolgere un noiosissimo processo di ottimizzazione vincolato per dimostrare la neutralità della politica monetaria, con il forte desiderio di esprimere il mio dissenso. E l'ho fatto; non mi hanno bocciato, ma quello che in seguito è successo ha dell'incredibile.....

Il Prof. T e il Prof. G. mi guardarono a lungo e all'unisono esclamarono con voce metallica: "Lei ha una forte indole postkeynesiana, che va repressa per evitare che sfoci in esplicite posizioni socialdemocratiche o addirittura marxiste. Stia tranquillo, si affidi a noi." Il trattamento cui fui sottoposto consisteva in una rassegna cinematografica molto particolare; mi lessero per ore ed ore i passi principali della Teoria Generale di J.M. Keynes e dei Manoscritti economico filosofici di K. Marx, mentre i miei occhi - tenuti forzatamente spalancati da un marchingegno sorto sull'inimmaginabile frontiera del sapere scientifico - erano costretti a guardare filmati sul III Reich, immagini scabrose di deportazioni in Siberia e sanguinolente testimonianze di attentati terroristici. Ero immobilizzato su una poltrona e in preda a convulsi di vomito gridavo di farla finita. Fra un film e l'altro una voce soave si diffondeva intorno:

sui nostri carissimi manuali c'è una vergognosa spiegazione delle crisi

"Fra un po' starai meglio e non vorrai più saper nulla di quelle terribili eresie! Troverai la quiete nei modelli di puro scambio e nelle curve di indifferenza!"

Intanto in sottofondo potevo udire la Nona sinfonia del grande Beethoven; era un diabolico intensificante emotivo! Lo chiamavano metodo Ludovico. Quando le letture ebbero fine insieme alle immagini, la musica salì in cima alla sua torre più alta, allora, senza che potessi muovermi o chiudere gli occhi o far nulla di nulla, fui invaso da visioni d'odio verso il buon vecchio John Maynard K. e il caro bigio Marx. E pregai Zio e tutti i suoi Angeli affinché folgorassero all'istante qualsiasi residuo di stato sociale o ente pubblico e qualsivoglia luogo che avesse a che fare con i suddetti teorici dell'economia poco ortodossa. Oh, fu una terribile e orribile giornata per il Vostro Umile Narratore e temetti sul serio di essere stato inevitabilmente riprogrammato sui microfondamenti dai quali ero tempo addietro fuggito, oh miei fratellini e schivi studentelli..... eppure....

Resistete, resistete, resistete e state sempre attenti alle chiacchiere nei bar, ai proverbi dei nonni, agli occhi dei venditori ambulanti, agli avidi signori baffuti presso i chioschi dei panini, alle mani rapide degli spacciatori; abbiate cura di chi si mangia le unghie e dei pulcini silenziosi e tristi, e sputate sui ghigni dei cacciatori d'ombra, e conservatevi le parole mai date alle stampe quelle che dimorano tra le idee empiricamente irrilevanti, nascoste dietro la favola di uno sconosciuto o lo sfontimento di un amico, là stanno la natura e le cause d'ogni ricchezza. E questo è proprio tutto ciò che avevo da dirvi a riguardo.

A presto o tardi

"Riuscii a scamparla puntando tutto sulle asimmetrie informative: capii che i l'orsignori non potevano capire che non ci avevo capito un granché."

Cod.944: Economia e gestione della cucina

Rubrica di cucina a cura di Luisa Ramasco

Eccomi di nuovo qui, a riempire i vostri pancini affamati. E per farlo, questa volta ho scelto una ricetta tutta speciale, ovviamente non di mia creazione, che forse è un po' laboriosa, ma sicuramente buonissima!! Spero piaccia anche a voi...

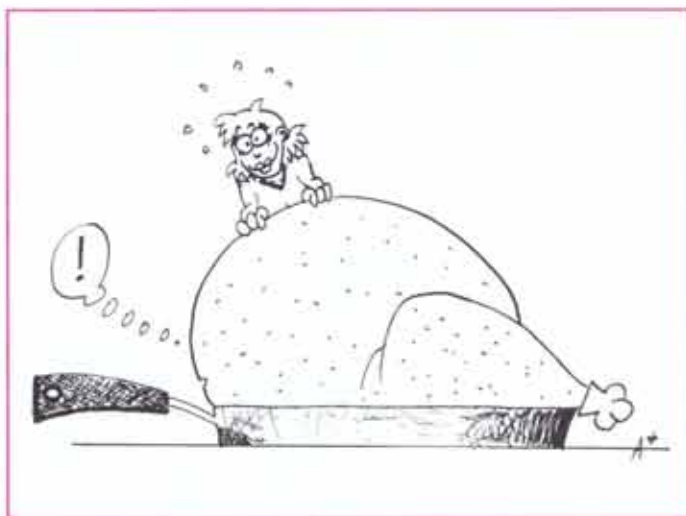
Pollo al curry

Ingredienti:

Pollo già pulito, quanto basta per la vostra fame
1 cipolla
1 mela
2 cucchiaini di curry in polvere
Un po' di farina, sale, pepe, burro
Vino bianco, q.b.

Tagliate a cubetti o striscioline il pollo, passatelo nella farina e fatelo rosolare in una padella con un po' di burro. Quando vi sembra quasi cotto, salate, pepate e spruzzate di vino bianco.

Tagliate quindi la cipolla e la mela a strisce sottili, come per un soffritto, versatele nella padella e coprite a filo con acqua. Lasciate cuocere con coperchio e a fuoco lento per mezz'ora circa (controllate che non bruci!!!). Durante la cottura, stemperate il curry in un po' di acqua calda e versatelo sopra al resto. Trascorsa la mezz'ora, scoperchiate e lasciate evaporare l'acqua finché il sugo non raggiun-



gerà la giusta densità. Se desiderate una crema con i fiocchi, spruzzavi un po' di farina (poca!!!) in modo che il sugo si addensi.

Servire caldo, magari accompagnato da riso bianco o couscous.

Buon appetito!

Luisa Ramasco

Libertà va cercando...

La guerra è pace La libertà è schiavitù L'ignoranza è forza

Io sono angosciato dalla triste impotenza ovvero dall'impossibilità di svolgimento della calda matassa dell'esistenza tipici di una società mediatica massificante. Per intenderci, farò riferimento ad un'opera alla quale mi sento particolarmente legato, un romanzo che ha ispirato gli ideatori di un programma-tv-spazzatura specchio dell'epoca meno logica e storicamente ancorata che riesca a ricordare: Orwell, 1984.

Un quasi punto d'arrivo di un mezzo pazzo itinerario intellettuale alla ricerca del migliore dei mondi possibili costituisce da un lato la consapevolezza già da alcuni affermata di antipatia verso l'arroganza di persone che si credono illuminate e pretendono di scrivere la storia della tua vita; dall'altro, la prospettiva da me scelta di una preferenza dell'impunità rispetto al controllo.

È normale associare all'ideal-tipo di società totalizzante l'immagine da cartolina di un tentativo storicamente determinato di instaurazione di un sistema che potesse risolvere le contraddizioni con le quali quotidianamente veniamo a contatto. Ciò non toglie che secondo il saggia-gli spazi di libertà (intesa in senso non sputtanatamente politicizzato) si stanno progressivamente restringendo.

Avete mai provato la sensazione che qualcuno possa

privarvi dell'aria che respirate? Questa stessa sgradevole e olezosa nausea leggo nel nostro futuro prossimo, non perché ci possa essere una saturazione dell'unidimensionalità opprimente del produttivismo imperante ma perché mi piace illudermi di poter godere ancora di qualche attimo di sana folle lucidità non teleschermamente condizionata.

Un certo gusto estetico unito a un sano amore verso la campagna traboccante di fichi d'india mi porta ad avere una voglia irresistibile di non far capire al carismatico onnipresente capo politico quello che faccio. Gli occhi del grande fratello sono ovunque e per contrastare il non senso che rappresentano occorrerebbero idee aristotelicamente logiche e non.

Ma siamo animali senza memoria che ci dimentichiamo di ciò che è stato, chiusi nel presente senza fine della tivvù strumentalmente preposta a cancellare il passato. E chi è senza passato è senza futuro perché ciò che sarà e ciò che è stato sono nelle mani di chi gestisce l'impalcatura di un servizio televisivo annichilente. Voglio potermi esprimere lasciandomi la possibilità di esprimerti, non sopporto il peso del tuo mondo votato all'efficienza.

...gli spazi di libertà si stanno progressivamente restringendo...

...mi piace illudermi di poter godere ancora di qualche attimo di sana folle lucidità non teleschermamente condizionata.

g.



di Michele Ferrario

Carlo Passatempo...



Pago PAPIGIANKA 

Spring

GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2002

PROPAGANDA

MEMO DEL DICHIARO LEGGA DENUNCIATA ALL'UOMO
UNIONE ITALIANA LOTTA ALLA DIETROLOGIA MUSCOLARE



Edito da Università Bocconi
Registrazione n. 428 del 10.07.01 del Tribunale di Milano

Direttore Responsabile:
Lucia Alessi

Hanno scritto e collaborato:
Avvo - il Banda - Lorenzo Bencivelli - Anna Corda
Francesco D'Amuri - Gabri - Filippo Giordano
Marco Ercolani - Prof. Stefano Liebman - Andrea
Moiraghi - Edmondo Mostacci - Luisa Ramasco
Marco Recubini - Federico Tamagni

Disegni e vignette:
Michele Ferrario - Alessandro Tunno - Kevvo Petti

traileoni@yahoo.it